

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La nostra lotta in Parlamento

di GIORGIO NAPOLITANO

CON monotona regolarità, i soliti ambienti «bene informati» diffondono, a settimane alterne, prima la notizia di un «indurimento» della nostra opposizione e poi la notizia di un suo «ammorbimento». Gli scopi politici e propagandistici di queste invenzioni sono evidenti: non ultimo, quello di alimentare confusione e malessere tra coloro che seguono la politica del PCI. Ma la sola e semplice verità è che il carattere della nostra opposizione non è mutato perché non è mutata la politica del governo. Mi riferisco in particolare alla politica economica e sociale e dunque alla nostra opposizione ai decreti di fine luglio — rinnovati, secondo una prassi sempre più intollerabile, alcune settimane fa — e alla legge finanziaria. Non c'è neppure bisogno di ricordare le nostre critiche di fondo, confermate dai fatti: le decisioni prese dal governo per realizzare maggiori entrate attraverso improvviste misure d'urgenza — a cominciare dagli aumenti dell'IVA — hanno provocato un rialzo dell'inflazione, persistono e si aggravano fenomeni di recessione, di stagnazione degli investimenti, di crisi di molteplici settori produttivi, di disoccupazione crescente, e la legge finanziaria non garantisce il superamento di questa allarmante tendenza, mentre interviene in modo disorganico e socialmente non equo per ridurre il deficit pubblico. Anzi, nel governo c'è chi addirittura teorizza l'inevitabilità di una «cura» di recessione e forte disoccupazione.

Di qui la battaglia che abbiamo condotto e che siamo decisi a condurre in Parlamento. Ci opponiamo nettamente, senza possibilità di equivoci, ai decreti e alla legge finanziaria, non solo col voto contrario ma con proposte sostanziali di modifica, che si legano a un indirizzo generale di politica economica alternativa a quello finora prevalso. Chiediamo una maggiore spesa effettiva e politiche nuove per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli investimenti e per l'occupazione, guardando innanzitutto alla situazione e alle drammatiche esigenze del Mezzogiorno: è questo il punto su cui si impone, in primo luogo, una svolta. Siamo convinti che nel perseguire questo obiettivo essenziale, non si possa prescindere dal problema delle risorse e degli equilibri finanziari. Bisogna contenere la spesa corrente e il deficit pubblico. Ma non ci persuadono — e non possiamo considerare vincolanti — i calcoli e i «fatti» prospettati dal governo. Il nostro impegno è rivolto a garantire un livello sostenuto di pressione fiscale ma insieme una sostanziale redistribuzione secondo giustizia del carico delle imposte, per quel che riguarda la spesa corrente, miriamo a liquidare sprechi e distorsioni e a realizzare criteri di maggiore rigore in molti campi (non solo in quelli indicati nella legge finanziaria, e attraverso misure spesso nettamente diverse). Non ci limitiamo, a questo proposito, a indicazioni generiche, ma presentiamo concrete e serie controproposte, di carattere immediato e, soprattutto, di revisione e di riforma, da un lato dell'assetto tributario e dall'altro dei meccanismi di spesa generatori di sprechi e di privilegi: queste controproposte possono in parte essere accolte nei

Con una relazione al CN che alterna attacchi e aperture

## De Mita detta le regole per un patto di ferro settennale con il PSI

Craxi dovrebbe rinunciare all'idea conflittuale dell'«alternanza» e convenire su un programma comune - Aspre critiche per la crisi di agosto - La questione dell'alternativa

ROMA — Ciriaco De Mita ha offerto ieri ai socialisti, nella relazione-fiume svolta davanti al Consiglio nazionale, un vero e proprio accordo di medio periodo — «per questa e l'altra legislatura» — accompagnato stavolta non solo da un'esibizione di «grinta» ma anche da rassicuranti blandizie. Il riconoscimento di legittimità delle ambizioni del PSI a porsi «al centro degli equilibri politici», ma fermo rimanendo il dato oggettivo della centralità democratica, «dovrebbero quindi aiutare i socialisti a ingoiare l'amara medicina di un «programma politico comune» che è un modo concreto — ha sostenuto — di porci

dinnanzi al giudizio degli elettori». Questa proposta di medio periodo, risulta inserita nella cornice della «strategia già delineata da De Mita a chiusura della «Festa dell'amicizia» a Viareggio, e che fa perno intorno all'esigenza dell'alternativa, come «questione principale dell'evoluzione democratica nazionale». L'alleanza tra DC e PSI, ha detto De Mita, sarebbe dunque «finalizzata a costruire gettivo della centralità democratica», «dovrebbe quindi aiutare i socialisti a ingoiare l'amara medicina di un «programma politico comune» che è un modo concreto — ha sostenuto — di porci

teso avvio della «gestione unitaria», ne risulta largamente influenzato) hanno indotto il segretario a sfumare questa prospettiva. Ciononostante rimane questo il punto di maggior frizione tra la maggioranza e l'ala dura delle minoranze, con in testa Donat Cattin. E alla composizione di questo contrasto, magari con uno di quei compromessi in cui sono maestri i capi democristiani, è legata la possibilità che il CN si concluda con un

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Significative convergenze su una politica di sviluppo

## PCI e PSI sull'economia quattro ore di incontro

Dissensi sulla finanziaria - Martelli non esclude emendamenti comuni se si sfalda la maggioranza - Andreatta attacca Formica

ROMA — «Un incontro costruttivo e dialettico, aperto ad ulteriori approfondimenti» è la definizione di Claudio Martelli che ha guidato la delegazione socialista che ieri mattina per quattro ore ha discusso con una delegazione del PCI. Il tema era la politica economica, non solo la legge finanziaria sulla quale è già cominciata la battaglia in Parlamento, ma il problema più generale di come affrontare l'emergenza. «Pur ribadendo la divergenza di giudizio — scrive il comunicato finale — sulla politica economica e i provvedimenti del governo all'esame del Parlamento, le due delegazioni hanno riscontrato significativi punti di comune valutazione. In particolare — prosegue il comunicato — le delegazioni ritengono possibile e necessario individuare lo stretto sentiero di un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, sulla base di strumenti appropriati di una politica di rigore, di equità e di risparmio».

L'intervista a Chiaromonte sul costo del lavoro e le proposte dei sindacati

La vertenza con la Confindustria, le diverse ipotesi sulla scala mobile, il senso della scelta della CGIL e le posizioni del PCI - A pag. 3 l'intervista di Stefano Cingolani

## A Nowa Huta in 13 su 40 mila nel nuovo sindacato

Dopo le violente proteste dei giorni scorsi, ora i lavoratori polacchi resistono all'organizzazione voluta dal governo - Anche la stampa parla di «sfiducia e irritazione» - Deposte croci di fiori sul luogo dove giovedì è stato ucciso il giovane operaio

Del nostro inviato VARSAVIA — Una croce di fiori e luminari è stata disposta a Nowa Huta, città satellite di Cracovia, sul luogo dove, venerdì, venne ucciso un giovane operaio. La delegazione ufficiale PAP, nel dare la notizia della morte di ritardo, ha indicato il nome, cognome ed età della vittima, ma non la professione. Da altre fonti è stato dichiarato che il giovane era un addetto alla centrale elettrica della grande acciaieria «Lenin». In sostanza era un operaio, come i morti di Lublin e di Wrocław (Breslavia) del 31 agosto e quelli della miniera «Wujek» del 16 dicembre. Secondo la versione della PAP, Bogdan Wlosik è

stato mortalmente ferito da un funzionario di polizia in borghese che aveva sparato dopo essere stato brutalmente aggredito e «avvolto a terra» ed è deceduto in ospedale, sul tavolo operatorio. Lo stesso dispiacimento dell'agenzia ufficiale, nel fornire il bilancio degli scontri di mercoledì a Nowa Huta, ne rivela la dimensione e la drammaticità: 27 manifestanti feriti, dei quali otto ricoverati in ospedale (ma c'è da supporre che altri, forse i più, abbiano preferito farsi curare privatamente), 67 poliziotti feriti di cui 21 ricoverati.

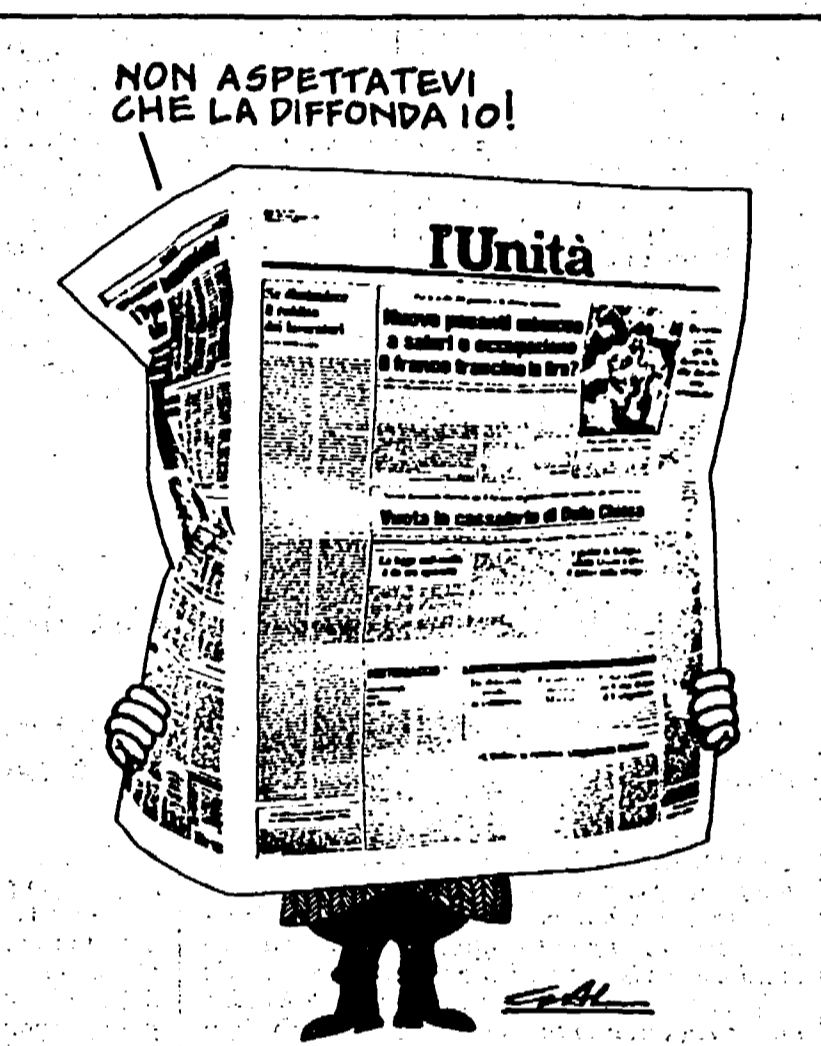
Romolo Caccavale (Segue in ultima)

DANZICA — Una drammatica immagine degli incidenti dei giorni scorsi nella città baltica

In Sicilia lavoratori da tutta Italia

## Centomila oggi invadono Palermo contro la mafia

Tre cortei confluiranno in piazza Politeama, dove parleranno Lama, Carniti e Benvenuto - Vibrante appello del giudice Paciotti



IL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA

## Domani sull'Unità

- Lettere: Trentin risponde
- Macaluso e Ferrari a colloquio
- Speciale sullo IOR-Ambrosiano
- La Calabria oggi

Dalla nostra redazione PALERMO — Mentre cominciano a affluire da tutta Italia le migliaia e migliaia di lavoratori che oggi avranno vita alla manifestazione nazionale promossa dai sindacati, la città vede moltiplicarsi le iniziative di lotta e di denuncia contro la mafia. Siamo al convegno nazionale organizzato dal sindacato e tutta la platea in piedi ad applaudire. Elena Paciotti, 43 anni, segretaria dell'Associazione nazionale magistrati, giudice istruttore a Milano nei processi contro «Prima linea», ha appena concluso il suo intervento. Ha parlato a nome della magistratura italiana, testimoniando di un impegno nazionale che — dice — «può essere decisivo» anche se da solo non risolutivo.

Dalla tribuna del Politeama ha lanciato al governo, che proprio in queste ore è faticosamente presente a Palermo con Giovanni Spadolini e gli altri ministri accusati, un messaggio di speranza: «La mafia non è invincibile», così come, pur nelle differenze tra due fenomeni incommensurabili, «è accaduto ed sta accadendo per il terrorismo».

Ma a quali condizioni? In un incontro con i giornalisti, a maggio, ci ha detto, «ripeterà e specificherà gli argomenti che hanno sfiorato la prima fila a destra rispetto al tema, dove erano gli altri, poi insisterà su alcuni argomenti: il sindaco dc di Palermo, Nello Martellucci, il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, il capo della polizia, i magistrati, i sindacati». Ed ha espresso anche un messaggio di speranza: «La mafia non è invincibile», così come, pur nelle differenze tra due fenomeni incommensurabili, «è accaduto ed sta accadendo per il terrorismo».

## FORTEBRACCIO

per rispettarsi di più

IERI questo nostro giornale recava proprio in apertura di prima pagina un'ampia e circostanziata cronaca su quanto è successo giovedì nelle Commissioni parlamentari per gli esami in esame e in discussione i bilanci e la legge finanziaria. I nostri lettori sanno dunque, quanto noi, dove e quando è come il governo è stato ripetutamente bocciato, sicché qui, in questa nota quotidiana, ogni nostra parola in aggiunta sarebbe del tutto inutile, se non fosse che vince la tentazione di repor-

tare quanto abbiamo letto sul «Giornale nuovo» che dava ancora «c'era?». E i comunisti, i socialisti, i repubblicani, di quanto accaduto a Montecitorio, con un titolo e con un passo del suo cronista, il collega Bruno Costi. Titolo e testo dei quali sarebbe un peccato, secondo noi, privare i compagni che ci seguono. Il titolo del «Giornale», che ha pubblicato la nota di Costi in seconda pagina, suonava così: «Aria di burrasca alla Camera — su i provvedimenti anticrisi e seguivano tre sottotitoli, uno dei quali diceva: «Il «tour de force» dei deputati da un'aula all'altra ha causato assenze e rissa magionanza». Alla lettura di queste parole, confessiamo che ci siamo sentiti

sgomentati. Ma come. «Nella maggioranza? E l'opposizione non c'era?». E i comunisti, i socialisti, i repubblicani, di quanto accaduto a Montecitorio, con un titolo e con un passo del suo cronista, il collega Bruno Costi. Titolo e testo dei quali sarebbe un peccato, secondo noi, privare i compagni che ci seguono. Il titolo del «Giornale», che ha pubblicato la nota di Costi in seconda pagina, suonava così: «Aria di burrasca alla Camera — su i provvedimenti anticrisi e seguivano tre sottotitoli, uno dei quali diceva: «Il «tour de force» dei deputati da un'aula all'altra ha causato assenze e rissa magionanza». Alla lettura di queste parole, confessiamo che ci siamo sentiti

scimento sicuramente inaspettabile, come vanno le cose nel PCI, che sarebbe un patto di ferro settennale con il PSI. E i comunisti non hanno né reumi né consigli di amministrazione — come diceva Anatole France. Discutono anche e discorrono tra loro, dando lezioni di democrazia a tutti, ma poi vanno come un solo uomo a compiere il loro dovere e sono «sempre lì», perché così debbono fare e perché la loro fede, in fondo, è la medesima. I nostri avversari non sanno che questo comportamento ha un nome semplice e breve. Si chiama democrazia democratica e se chi ci combatte sapesse questo, altro risultato: che si ritroverebbe a rispettarsi di più.

## Nell'interno

**Precetti dal Prefetto agli autisti degli autobus a Roma**  
Precetti a Roma gli autisti dell'ATAC che da diverse settimane aderiscono ad una agitazione proclamata dagli autonomi. Lo ha deciso il prefetto. Proteste della CGIL. Il sindaco Vetere ha detto: «Io credo ancora nel dialogo».

**Intervista con Zagladin sulle scelte e le opzioni dell'URSS**  
Il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa ha intervistato il dirigente sovietico Vadim Zagladin sulle questioni interne ed internazionali che stanno davanti all'URSS: dominanti i temi del rapporto con gli USA, del negoziato con la Cina, dell'agricoltura.

**E' morto Riccardo Bauer Messaggio di Pertini**  
E' morto a 86 anni Riccardo Bauer, lucido intellettuale antifascista che fu fra i fondatori del Partito d'Azione. Pertini, in un messaggio di cordoglio alla famiglia, ha ricordato l'amico e il compagno di lotta. Scompare così una grande coscienza democratica.

**Il pensiero di Luigi Longo su unità e democrazia nel PCI**  
Due anni fa moriva il compagno Luigi Longo, presidente del PCI. Pubblichiamo un suo testo su un punto centrale della vita del nostro partito — l'unità e la democrazia — così come lo esprime nel suo rapporto che lesse al 12° congresso del PCI.

Vincenzo Vacile (Segue in ultima)

A PAG. 3

A PAG. 8

A PAG. 22

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2